

LA RIFLESSIONE

# Per correre bisogna inseguire se stessi

Pensare, agire, muoversi rapidamente. L'imperativo di oggi. Siamo sicuri, si (e ci) chiede Danilo Ferrari, che sia questo il modo giusto per vivere? Lui, da sempre immobilizzato da una tetraparesi, ora lo sa: il tempo costringe ad andare avanti, e va bene. Ma ciò che conta è percorrere la strada con coraggio, dignità e valore.



di Danilo Ferrari

giornalista e attore.  
Sotto, la copertina che  
Panorama gli ha dedicato  
nell'aprile 2014.

**G**uardandomi intorno vedo, sempre di più, gente che vive in un continuo presente, senza memoria del proprio passato, senza capacità di immaginarsi un futuro. Tutti appiattiti sull'oggi: ieri è già paleolitico, domani è fantascienza. Pensare velocemente, agire prima di pensare è la condicio sine qua non per cui diventiamo invisibili: potremmo anche smettere di pensare, tanto i nostri pensieri non saranno mai ascoltati. D'altronde, uno come me, che tanto tempo ci ha messo persino a nascere, tanto da rimanere a corto d'aria, che idea vuoi che abbia di ciò che accade in un breve spazio di tempo? L'irrimediabile.

**Un vantaggio nella rapidità dell'azione è non avere il tempo** per fermarsi a pensare alle sconfitte, che subito si presentano nuove sfide. Si vive come un personaggio da videogioco, eliminando tutti gli ostacoli che si frappongono fra noi e la meta finale. Salvo scoprire che la meta era il primo livello, e solo affrontando livelli su livelli sei incoronato vincitore!

Vedo troppi re senza regno magnificare le proprie conquiste, facendoci credere di aver posto le basi per il futuro. Invece generano solo parole, buone per i tanti talk show. Ma il tempo ci trascina nel suo andare e ci costringe a correrli dietro,

ognuno con i propri mezzi. Bisogna raggiungere la meta il più velocemente possibile, non sono ammesse deroghe. Io vedo il tempo trascorrere carico di progetti, piani, illusioni. Forse va anche bene così, saremmo già estinti se avessimo riflettuto troppo sugli aspetti dolorosi del nascere, del vivere, del morire. Ma abbiamo tutti un fine, come mi ha scritto la mia amica, mamma di Matteo: «Tutti possono percorrere una strada fatta di dignità, rispetto e valore».

**Io guardo e mi domando se questo andare conduca a mete** a me proibite. Quando ero adolescente non riuscivo a immaginare il mio futuro. Mi vedevo girare come in una rotatoria (tanto care alle amministrazioni comunali!) senza riuscire a imboccare nessuna strada; alcuni entravano, altri uscivano, io continuavo a girare. Mi vedevo diverso, mi sentivo diverso, sdilliriavo (termine siciliano che sembra coniato per me, significa sfogarsi imprecando a voce alta) contro il destino crudele. Mi dicevo: come potrò dare visibilità alla mia capacità di guardarmi intorno e vedere tra le pieghe della realtà? Come potrò condividere, senza l'azione del «fare», la scelta del mio punto di vista? Ora lo so. Dovevo ostinatamente cercare il coraggio per dare un senso ai suoni inarticolati che producevo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«D'altronde, uno come me, che tanto tempo ci ha messo persino a nascere, al punto di rimanere a corto d'aria, che idea vuoi che abbia di ciò che accade in un breve spazio di tempo?»**